

ma alla esecuzione di una legge, vale a dire all'adempimento di un suo preciso dovere.

A che serve che vi sia un Governo, quando egli possa essere indifferente e mancare alla esecuzione di quello che è già scritto nelle leggi? E quando da queste leggi segua il bene della patria?

Ora su questo punto e per quelle parole che io ho sentito poco fa pronunciare dal collega Gaudenzi, credo di dover aggiungere anche una parola.

L'onorevole Gaudenzi diceva: il Governo non dia aiuto agli appaltatori. Io su questo punto farei una distinzione tra gli appaltatori onesti, i quali spesso se la cavano male e male assai quando non vanno in fallimento, e gli appaltatori disonesti. E chiamo, salvo eccezioni sulle quali mi riserverei il diritto del controllo più rigoroso, chiamo disonesti tutti quegli appaltatori, i quali, pigliando un lavoro qualsiasi dello Stato, ne sono usciti in pochi mesi arcimilionari.

Anzi, se io fossi ministro, non solo non li vorrei ricevere, ma darei anche ordine che non fossero ricevuti in nessuno degli uffici della pubblica amministrazione (*Approvazioni*).

Dunque, io non sono qui certamente come difensore di coloro che sono stati una delle principali cagioni della rovina del bilancio dei lavori pubblici.

Ma io dico anche questo, che bisogna che il Governo si difenda ancora da un'altra parte. Perchè adesso sono venuti i braccianti e le loro cooperative, che hanno delle pretese che valgono altrettanto di quelle degli appaltatori e assalgono anch'essi le casse dello Stato!

Nella provincia di Bologna il Genio civile può far testimonianza a voi, onorevole ministro, che nelle opere pubbliche gli operai terraioli lavorano cinque ore al giorno, e vogliono guadagnare non meno di quattro o cinque lire. E poi chieggono, anzi impongono essi i lavori, e il luogo e il tempo di essi, e il prezzo.

Ora che significa questo? Significa prima di tutto un disordine gravissimo che si ripercuote in tutta l'economia agraria di quei luoghi. Significa un abbassamento della funzione e del prestigio dello Stato. E significa che il lavoro costa il doppio od il triplo di quello che dovrebbe costare.

Ora, quando lo Stato deve pagare il doppio di un lavoro che esso deve fare, è un altro eguale lavoro di meno, che non si può fare. E questo è veramente uno dei

tarli, una delle rovine del nostro bilancio dei lavori pubblici.

Io dunque, mi rivolgo a voi, onorevole ministro, che so che siete giusto. Basta la giustizia, basta la cura fedele degli interessi dello Stato, perchè la vostra azione provveda ai più alti interessi dell'amministrazione pubblica. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Michele-Ferrantelli.

DE MICHELE-FERRANTELLI. Debbo richiamare l'attenzione del ministro sullo stato deplorabile delle strade che erano contemplate dalla legge del 1868, alcune delle quali erano state costruite, ed ora sono distrutte. Sono distrutte, perchè i comuni non possono, per le loro misere condizioni finanziarie, mantenerle.

Altre strade che si dovevano costruire per la legge del 1868 non si sono costruite, perchè nè i comuni, nè le provincie hanno avuto i mezzi per farle. Dovrei pregare il ministro di venire con una legge, che si chiamerebbe legge di perequazione stradale, a far le strade comunali, affidandone poi la manutenzione ai comuni ed alle provincie.

Vi fu la legge dei comuni isolati; ma essa fu malamente applicata: perchè gli uffici tecnici la interpretarono restrittivamente. Infatti nella provincia di Girgenti, che io ritengo sia la provincia più deficiente in fatto di comunicazioni, ne fu elencata una sola, mentre si sarebbero dovute elencare tutte le strade comunali, costruite e da costruirsi. Infatti la legge stessa parla di costruzione e ricostruzione.

Dovrei rivolgere al ministro quest'altra preghiera: che negli Uffici tecnici il personale non venisse mai distratto. A Girgenti, esso manca assolutamente; e, per fare una variante sulla strada di serie 151, è da due anni, che si continuano gli studi.

Dovrei poi rivolgere al ministro una raccomandazione per le linee complementari sicule che, per legge, dovevano costruirsi in cinque anni; ed ora che siamo alla fine dei cinque anni, di linee complementari, che erano stabilite in 441 chilometri, se ne sono costruiti 53 chilometri, ed appaltati 93 chilometri, e sono pronti per essere appaltati 110 chilometri, ma non si sono presentati i progetti che per 11 chilometri.

Sono poi in corso di studio 123 chilometri, e 60 chilometri non si sono nemmeno studiati.

Questa mi pare sia una statistica dolorosa che provi come il Governo curi poco